

Tommaso eccessivamente aristotelizzante e razionalistica, nel suo pensiero la partecipazione investe pure la persona, la sua ragione e la sua volontà, l'ordine veritativo e l'ordine dell'amore in un modo ancor più radicale e soddisfacente di quanto avvenga in Agostino, salvando insieme dipendenza e autonomia delle diverse dimensioni dell'umano. Infine la compresenza delle due modalità di partecipazione, che trova il suo fondamento nella particolare concezione di Dio insieme trascendente e immanente, permette di pensare sia il valore, l'autonomia degli enti del mondo sia la tendenza al completamento, la tensione che li anima. Si approfondisce così un tema, quello della relazione, finora poco valorizzato dalla critica. La metafisica di Tommaso, infatti, è una metafisica della sostanza, ma anche della relazione. Questo aspetto emerge soprattutto nella trattazione dei trascendentali, esito della « dispersione dell'essere » negli enti finiti (p. 80), i quali « permettono di concepire l'essere degli enti alla radice come non estraneo alla soggettività nella sua dimensione conoscitiva e appetitiva » (p. 202).

Nell'ultimo capitolo, infine, l'autore cerca di ricostruire sinteticamente, da un punto di vista « esistenziale », l'itinerario metafisico di Tommaso. Invero l'atto d'essere, centro del suo pensiero, si manifesta particolarmente nell'esperienza della soggettività personale in cui svela al massimo grado le sue dimensioni esistenziale e perfetta. Il Campodonico sembra, così, avvicinarsi all'interpretazione che dell'atto d'essere di Tommaso hanno dato in questo secolo filosofi quali il De Finance e lo Zamboni. Ma egli sottolinea pure che, nell'Aquinate, la dimensione interiore della *reflexio* non si chiude in se stessa, ma s'inserisce continuamente in quella più ampia costituita dal circolo dell'*exitus-reditus* che unisce il mondo a Dio. Soltanto decentrandosi, riconoscendo cioè la sua naturale dipendenza da Dio, l'uomo si attua pienamente.

Nella conclusione, dopo aver tratteggiato la fortuna della metafisica dell'Aquinate nei suoi aspetti fondamentali in epoca moderna, il Campodonico ribadisce, in dialettica con il pensiero contemporaneo in particolare heideggeriano, quella che appare l'intuizione centrale del suo lavoro: « grazie alla sua concezione metafisica, centrata sull'"esse" in quanto perfezione culminante nella dimensione spirituale-personale e, in ultima analisi in Dio, Tommaso supera sia la prospettiva soggettivistica che svilisce la natura, sia quella oggettivistico-naturalistica che appiattisce la soggettività. Il pensiero moderno, invece, tende in genere a separare nettamente la soggettività della natura, spezzando quell'equilibrio in modo arbitrario. Sorge così, da un lato, con il mito dell'analisi oggettiva e scientifica, il disincantamento e la manipolazione del mondo e, d'altro lato, il divieto disumano di parlare dell'essere e di Dio per mezzo dei concetti, per timore di ridurli alla propria misura » (p. 203).

Un'opera dunque che si segnala per il respiro della sua sintesi e per le sottolineature equilibrate all'interno della grande architettura tommasiana.

FRANCESCO BOTTURI

SALVATORE NICOLOSI, *Il dualismo da Cartesio a Leibniz*, Marsilio, Venezia 1987. Un volume di pp. 230.

Attraverso un'attenta e competente lettura dell'intera opera cartesiana, Salvatore Nicolosi propone un'interpretazione del problema del dualismo nell'ambito del sistema filosofico di colui che viene definito, secondo una formula convenzionale, « padre del razionalismo moderno ». Al di là dell'immagine riduttiva di un Cartesio come pensatore dei dualismi irrisolti, l'autore considera il dualismo un'istanza problematica non esclusiva del pensiero cartesiano ma, al contrario, costitutivamente inerente ad ogni filosofia. In tale senso, nelle prime pagine del libro, la questione dualistica viene analizzata in relazione ai periodi storici nei quali essa ha avuto un particolare momento di evidenza, polarizzando il dibattito filosofico di quell'epoca.

Si potrà allora definire « dualismo ellenico » il rapporto conflittuale tra l'uno e i molti, « dualismo manicheo » il contrasto tra il principio infinito del bene ed il principio infinito del male, « dualismo platonico-agostiniano » l'opposizione tra spirito e materia e, infine, « dualismo razionalista » l'irriducibile contrapposizione tra il soggetto e l'oggetto in ambito conoscitivo.

Nicolosi sostiene essere superficiale ed esposta a fraintendimenti la tesi secondo cui il dualismo tra *res cogitans* e *res extensa* viene posto come il dualismo cartesiano tout court. Questo dualismo, anzi, può risultare poco comprensibile se slegato da altri dualismi. La lacuna della storiografia tradizionale consiste, secondo l'autore, nel riconoscere in Cartesio soltanto tre dualismi: uno di carattere metafisico tra sostanza finita e sostanza infinita, un altro di carattere ontologico tra *res cogitans* e *res extensa* ed un altro ancora di carattere gnoseologico tra soggetto e oggetto ignorandone un quarto, non più « di contenuto » bensì « di metodo », consistente nel rapporto di preminenza o di subalternità metodologica tra filosofia e scienza.

Il rischio di conferire eccessivo peso al dualismo tra *res cogitans* e *res extensa* risulta evidente, allorché, insistendo sull'opposizione rigida e granitica tra anima e corpo, l'uomo viene inevitabilmente ridotto ad « un fantasma rinchiuso in un corpo ».

Nel secondo capitolo si pone, con particolare insistenza, la problematicità di un pensiero che, benché chiaro di quella chiarezza tipicamente (e proverbialmente) cartesiana, non è affatto facile ma, anzi, profondamente ambiguo e complesso. Basterebbe, a tale proposito, considerare la natura estremamente eterogenea della formazione culturale di Cartesio: da una parte la presenza massiccia della lezione aristotelico-tomista, dall'altra l'influsso determinante della lezione platonico-agostiniana.

Ugualmente, della natura radicalmente dinamica del filosofare cartesiano, sono testimonianza le obiezioni — provenienti da opposti versanti — di due studiosi suoi contemporanei: Antoine Arnauld e Pierre Gassendi. Tuttavia, la dimensione dualistica del pensiero cartesiano non esclude ma, al contrario, implica una dominante esigenza unitaria. Le stesse risposte epistolari di Cartesio ai già citati Arnauld e Gassendi, così come il carteggio del filosofo con la principessa Elisabetta di Boemia e con il professore di medicina Regius confermano, secondo l'autore, un'intenzione unitaria intimamente avvertita.

Nell'interessante capitolo dedicato alla elaborazione della teoria della ghiandola pineale, Nicolosi ribadisce le caratteristiche di un dualismo che, tendente ad un'unità sostanziale, non può essere posto come « vicolo cieco » della speculazione cartesiana, come rigida e sterile aporia. Secondo la tradizione di quella componente della scolastica medievale nella quale più si individua una accentuata influenza agostiniana, Cartesio ricerca la determinazione locale del punto di unione tra l'anima e il corpo e giunge ad identificarla con la ghiandola pineale: una ghiandola situata nella zona più interna del cervello.

Benché presenti numerose aporie in senso sia filosofico che scientifico, la teoria della ghiandola pineale e degli spiriti sottili che si muovono dai sensi periferici fino ai centri del cervello merita molta attenzione poiché si rivela come esempio del tentativo di affrontare il problema che si poneva, in termini nuovi, nell'ambito della filosofia moderna: il problema del rapporto tra anima e corpo, tra spirito e materia e, nello stesso tempo, tra filosofia e scienza.

Cartesio risulta, dalla lettura della ricerca del Nicolosi, pensatore complesso e profondo: egli incarna e i limiti della filosofia e i limiti, tanto diversi, della scienza. La sua fisiologia si incontra e si scontra con la sua metafisica, alimentando un dibattito sempre, tenacemente e vivacemente, attuale. Il grande filosofo francese, dunque, per la propria peculiare natura di pensatore isolato, pur non lasciando, dopo la sua morte, una scuola nel senso accademico del termine, influenzò in maniera determinante la cultura europea.

La dottrina dualistica fu una delle più difficili e spinose eredità che il Maestro lasciò a quanti, dopo di lui, vollero assumersi la responsabilità intellettuale di discutere la sua teoresi. La seconda parte del lavoro di Nicolosi tratta, appunto, la questione della speculazione filosofica intorno al problema del dualismo presso gli studiosi

e gli interpreti di Cartesio a partire dalla teoria degli spiriti animali di Gerould de Cordemoy fino alla « monadologia » leibniziana. L'autore, nell'ambito delle implicazioni e opposizioni che si svilupparono a partire dalla dottrina cartesiana, evidenzia due tendenze antinomiche: l'una che accentua la diversità tra pensiero ed estensione, l'altra che muove nel tentativo di recuperare l'unità delle due diverse dimensioni.

Accanto alle autorevoli figure di Pascal, di Malebranche, di Leibniz, viene sottolineato l'apporto di pensatori « minori » come Gerould de Cordemoy e Louis De La Forge, i quali studiarono la filosofia cartesiana conferendo alle proprie opere il significato di una « chiosa » dell'opera di Cartesio. Ma se, veramente, di una « chiosa » si tratta, essa ha il merito di interpretare, più che di parafrasare, alcuni importanti aspetti della speculazione cartesiana, considerando come fondamentale punto di riferimento soprattutto le *Meditazioni metafisiche* ed il *Trattato sull'uomo*. È evidente, sostiene Salvatore Nicolosi, l'intenzione da parte dei cartesiani cosiddetti « minori », di fronteggiare il risorgente materialismo il quale, alimentato da rinnovate istanze epicuree, si poneva, allora, come negazione della spiritualità umana. Essi, contro tale negazione, riaffermano, invece, la nozione di immortalità dell'anima, elaborando, inoltre, una propria particolare concezione del valore delle scienze sperimentali.

Il contributo, giudicato dall'autore « più interessante », di Gerould de Cordemoy e di Louis de La Forge — il primo avvocato ed il secondo medico: entrambi, quindi, estranei alla situazione accademica del tempo — riguarda la formulazione della dottrina dell'« occasionalismo » (ovvero la teoria secondo cui ogni causa finita si riduce ad una « occasione » per l'azione efficace dell'unica vera causa) e l'indagine del rapporto anima-corpo in una prospettiva di unità del composto umano. In tale prospettiva unitaria si definisce uno degli aspetti fondamentali dell'età moderna.

Lungi dalla dichiarata preoccupazione di oscurare il senso dell'insegnamento « di un così grande Maestro di chiarezza », il testo di Salvatore Nicolosi rappresenta, a nostro modo di vedere, al di là della condivisione della linea interpretativa che egli propone, un fecondo e significativo apporto alla comprensione filosofica dell'attuale e mai conclusa lezione cartesiana.

GIOVANNI B. PRIANO

AUTORI VARI, Giambattista Vico. Poesia, Logica, Religione, Contributi al XL Convegno del Centro di Studi filosofici di Gallarate, Morcelliana, Brescia 1986. Un volume di pp. 388.

L'occasione e l'intento del volume vanno ben oltre la mera occasionalità. Sono, infatti, raccolti qui gli interventi filosofici del XL Convegno del Centro di Studi filosofici di Gallarate tenutosi nella cittadina lombarda nell'aprile del 1985: interventi che presentano come elemento di coesione interna una interpretazione umanistico-cattolica del pensare filosofico così come viene sottolineato nel saggio introduttivo di P. Prini il quale traccia una breve quanto lucida storia del Centro gallaratese nei suoi tratti fondamentali e decisivi, vale a dire a partire dalla teoresi heideggeriana in *Costruire, abitare, pensare* per arrivare all'influsso esercitato dal Concilio Vaticano II sui temi e sulle proposte degli annuali Convegni.

Durante questo XL Convegno l'attenzione dei partecipanti si è fissata sull'opera e sul pensiero di Giambattista Vico, nel solco di quella « riscoperta » del filosofo napoletano che data da circa un decennio fa, cioè dal convegno vichiano svoltosi a Venezia nel 1978. A questo proposito particolarmente interessante ed esauriente risulta l'intervento di Andrea Battistini, il cui intento è quello di ricomporre, il più organicamente possibile, la vasta congerie di studi esegetici sul filosofo napoletano susseguitisi dall'incontro veneziano in poi. L'autore scandisce la propria esposizione seguendo i diversi